

Dalla legge di bilancio richieste fuori scala per 5.407 Comuni

L'accantonamento obbligatorio per nuovi investimenti difficile da tradurre in spesa ulteriore

Finanza pubblica

Per l'Upb il conto rischia di colpire le funzioni fondamentali degli enti

L'ultima manovra chiede un contributo alla finanza pubblica a 6.832 Comuni nelle Regioni ordinarie, in Sicilia e in Sardegna. Il conto è da 1,35 miliardi fra 2025 e 2029, e si traduce in un accantonamento da destinare a investimenti negli enti in avanzo, e in una riduzione del deficit in quelli in rosso. Ma in 5.407 Comuni, il 79,1% del totale, la richiesta della legge di bilancio eccede la misura che sarebbe stata coerente con le dimensioni della spesa esclusa dai fabbisogni standard, e rischia quindi di colpire le funzioni fondamentali tutelate in teoria dai meccanismi di perequazione. E anche il sistema che evita i vecchi "tagli" per dare una spinta agli investimenti locali rischia di non funzionare: perché i 6.102 Comuni che hanno i conti in ordine, e quindi non hanno deficit da ripianare, sono già pieni di avanzi (5,21 miliardi nel 2024, in crescita del 49,99% rispetto all'an-

no prima) che non riescono a impiegare per gli investimenti, per cui difficilmente potranno incrementare la spesa in conto capitale degli altri 1,056 miliardi generati dai nuovi accantonamenti. Tradotto il tutto in una sintesi brutale, la manovra rischia di comprimere troppo la spesa corrente dei Comuni senza favorire gli investimenti.

Sono queste le due indicazioni chiave offerte dall'Ufficio parlamentare di bilancio nella sua audizione di ieri alla bicamerale sul federalismo fiscale. Com'è costume dell'Autorità parlamentare sui conti, il documento illustrato dal consigliere Giampaolo Arachi è ricco di analisi inedite che permettono di entrare nei dettagli di un panorama della finanza locale complesso fino ad apparire inestricabile ai non addetti ai lavori. Che però avvertono in modo diretto sulla qualità dei servizi l'impatto delle misure di finanza pubblica sui bilanci in particolare dei Comuni, che sono la Pa più vicina alla vita quotidiana dei cittadini.

Sul punto, il quadro delle regole continua ad apparire incoerente. Perché a tutelare i «fabbisogni standard», cioè i fondi necessari per finanziare i servizi indispensabili come gli asili nido o il trasporto pubblico, interviene la «perequazione», cioè i trasferimenti di risorse dagli enti più ricchi sul piano fiscale (quindi in grado di autofinanziarsi) a quelli più poveri, che han-

no bisogno dell'aiuto esterno. Ma il contributo imposto dalla manovra, distribuito con criteri non esplicitati e probabilmente parametrati sui risultati di amministrazione di ogni comparto, sono incoerenti con queste dinamiche. E anche le barriere alzate dalla manovra contro il rischio di colpire le spese più sensibili possono rivelarsi inefficaci: perché dai calcoli sul riparto del contributo ai conti pubblici è esclusa la spesa sociale (tutta, anche quella che va oltre gli standard minimi di servizio), ma non altre funzioni fondamentali legate ai diritti sociali e civili, l'istruzione pubblica o il trasporto pubblico locale. Il che, chiosa l'Upb, «non è immediatamente comprensibile».

Per le Regioni il quadro è diverso. Perché solo Lombardia e Marche hanno registrato un avanzo nel 2023, e potranno quindi destinare l'accantonamento a nuovi investimenti (862 milioni, per l'83,4% in Lombardia), mentre le altre dovranno ridurre i deficit. Anche le misure per le Regioni colpiscono però i Comuni, che da lì ricevono trasferimenti importanti: 4,9 miliardi per funzioni fondamentali secondo le stime Anci, che teme contraccolpi dalla fiscalizzazione dei trasferimenti regionali prevista dal Dlgs sul fisco locale in programma al consiglio dei ministri di venerdì.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei Comuni

NUMERO ABITANTI	COMUNI CON CONTRIBUTO INFERIORE A QUELLO COERENTE CON LA SPESA RESIDUALE		COMUNI CON CONTRIBUTO SUPERIORE A QUELLO COERENTE CON LA SPESA RESIDUALE	
	0	1.000	0	1.000
Fino a 1.000	529	1.257	1.257	1.257
1.001-5.000	600	2.411	2.411	2.411
5.001-10.000	120	896	896	896
10.001-20.000	88	520	520	520
20.001-60.000	58	279	279	279
60.001-100.000	10	31	31	31
100.001-250.000	12	13	13	13
Oltre 250.000	8	0	0	0

Fonte: Elaborazione Upb su dati Mef e Viminale

